edizioni & traduzioni / editori & traduttori

Seminario del CeSET – Centro per lo Studio e l'Edizione dei Testi

Napoli, 9 e 10 ottobre 2023

a cura di Amneris Roselli, Antonio Manieri, Tommaso Raiola, Antonella Sannino

1. Premessa

L'incontro sul tema "edizioni & traduzioni / editori & traduttori", a cura del CeSET (Centro per lo Studio e l'Edizione dei Testi), è stato dedicato all'analisi del rapporto, variabile nel corso del tempo e in ambiti culturali diversi, tra il lavoro di edizione e il lavoro di traduzione dei testi. L'indagine ha riguardato anche il lavoro dei filologi e dei traduttori svolto in connessione con gli intendimenti dell'editoria, in particolare le grandi imprese editoriali che propongono collane o collezioni di opere edite criticamente.

Le relazioni tenute durante il seminario (la gran parte dei relatori sono membri del CeSET) hanno affrontato queste tematiche riferendole a casi studio rintracciati in età antica e moderna e in testi scritti nelle lingue che sono studiate all'Orientale appartenenti alla letteratura persiana, a quella biblica e cristiana in lingue orientali, greca, neolatina e romanza, alla letteratura giapponese antica e moderna e a quella indonesiana.

Il confronto tra le varie esperienze ha messo in evidenza istanze talora comuni, talora in dialogo tra loro, talora del tutto diverse. Di esse si dirà brevemente, con l'intenzione di assumerle come base di partenza scientifica per nuovi momenti di discussione e approfondimenti tra i componenti del CESET e ricercatori di altre istituzioni (ITEM, EPHE ecc.).

2. Editare equivale a tradurre, nel senso di trasferire da una veste all'altra

La relazione d'apertura affidata a Alfonso D'Agostino (*Il nesso opaco fra edizione e traduzione*) ha messo sul tappeto i numerosi problemi, sempre aperti, che si pongono agli editori dei testi antichi nei confronti della traduzione in una lingua moderna. Come *scribo* e *scribere*, suggerisce D'Agostino, indicavano l'attività del copista che trasferisce un testo su un altro manoscritto, così il lavoro di *edizione* rappresenta *una sorta di traduzione* perché trasferisce il testo preparato da copisti in una veste accessibile ad un pubblico più ampio. Questa prospettiva funziona non solo per i testi della filologia classica, medio-latina romanza, che sono stati oggetto principale della esemplificazione da parte di D'Agostino, ma anche per gli scritti delle tradizioni orientali (copto, sinitico); per ogni tradizione i problemi da affrontare si pongono in maniera profondamente diversa e si sono presentati in forma diversa nel corso del tempo come emerge dagli interventi di tutti i relatori (D'Agostino, Lusini, Bernardini, Manieri, Follaco, Roselli, Raiola, Sannino), e nell'intervento di Soriente che affronta il tema peculiare del trasferimento dall'oralità alla scrittura operata da linguisti ed antropologi nel caso delle storie e narrazioni in lingue in via di estinzione.

3. Il carattere opaco della traduzione

Accanto a questa più ovvia funzione di trasferimento, nel suo intervento Alfonso D'Agostino ha riconosciuto alla traduzione un ruolo capitale per la comprensione del testo. La "traduzione svela e vela", osserva; per illustrare il carattere "opaco" che intercorre tra le due attività D'Agostino ha utilizzato numerosi esempi tratti da Arnaut Daniel, Canello, Tirso de Molina, Brunetto Latini, Marcabru e dalla sua diretta esperienza di editore critico e traduttore di testi romanzi. Ma in che senso e in che modo la traduzione può nascondere il senso autentico del testo? Quando non agevola la comprensione di un'opera. Per favorire la comprensione può essere necessario arricchire la filigrana testuale ricorrendo ad altri autori, anche successivi e questo procedimento può rivelarsi un eccellente strumento di progresso ermeneutico.

Il circolo che si è stabilito tra edizione e traduzione - esemplificato nel titolo della relazione di Tommaso Raiola *Tradurre per capire o Capire per tradurre?* - attraversa anche gli interventi di Bernardini, Manieri e Sannino.

È stato mostrato come i prodromi dell'attività di edizione e traduzione dei testi, con numerosi interrogativi sul ruolo della traduzione, si riscontrano già nella prima età moderna. Fra i protagonisti menzionati nel corso del seminario, ricordiamo l'intervento di Giano Cornario sui testi medici antichi, di Marsilio Ficino sui testi ermetici, di Johann Michael Vansleb e Hiob Ludolf sui testi cristiani orientali, di Ogyū Sorai sui testi classici cinesi. Di pari passo con la ricerca del metodo dell'ecdotica e con il commento dei testi, la riflessione di questi eruditi ha aperto la strada a quelli che sono poi gli sviluppi novecenteschi, dimostrando come le problematiche di discussione del seminario fossero già insite nelle prime fasi di un lungo percorso intellettuale.

In particolare, Michele Bernardini si è concentrato sul *Il libro dei re* Ferdowsi/Firdusi (940ca-1020 ca.), un grande classico della letteratura persiana, ripercorrendo la fortuna editoriale e le fortune testuali dell'edizione del poema a partire dalla *princeps* di Baysonghur Mirzâ (1397-1433), attraverso l'edizione sovietica a cura di Evgenij E. Bertel's (1890-1957), fino all'importante scoperta del Ms. Cl.III.24 della Biblioteca Nazionale di Firenze e insistendo sul ruolo che ebbe Angelo Michele Piemontese nel valorizzarla; si è arrivati così al testo critico in persiano a cura di Jalal Khaleghi Motlagh con il contributo di Gilbert Lazard (1920-2018). Bernardini ha dedicato molta attenzione alla prima versione italiana realizzata da Italo Pizzi (1849-1920) e ha introdotto alla discussione sui criteri che verranno adottati per la nuova traduzione italiana in preparazione e curata da una équipe di specialisti diretta dallo stesso Bernardini.

Per quanto riguarda la letteratura classica giapponese, Antonio Manieri si è concentrato sull'edizione di testi in sinitico e della forma grafica che essi assumono nella traduzione in giapponese moderno, in particolare mostrando esemplari nelle due forme, classica in caratteri cinesi, e moderna, e ha illustrato brevemente il sistema dei diacritici attraverso i quali avviene la trasformazione. Manieri ha ricordato lo studioso Ogyū Sorai (1666-1728) al quale si deve un'interessante riflessione sulle traduzioni dei testi cinesi che si esprime attraverso le immagini delle "nasse per pesci" (筌) e delle "trappole per lepri" (蹄), un'ulteriore conferma dell'opacità del rapporto tra edizione e traduzione. Il passo è il seguente:

> "Solo quando si considerano le parole sia con gli occhi che con la mente si ottiene uno sguardo del mondo a cui fanno riferimento. Qui sta il limite del potere della traduzione. Ci saranno quei punti che essa non può rendere. La traduzione è uno strumento: come la nassa, può essere gettata via una volta catturato il pesce. […] Ma la traduzione ultima del testo inizia quando si guarda attraverso le parole sulla pagina a ciò che sta dietro di esse."

Il riferimento alle nasse per pesci e trappole per lepri deriva a Ogyū Sorai da un passo del cap. XXVI del *Zhuangzi*, che recita:

> "La nassa serve a prendere il pesce; quando il pesce è preso, dimenticate la nassa. La trappola serve a catturare la lepre; quando la lepre è presa, dimenticate la trappola. La parola serve a esprimere l'idea; quando l'idea è còlta, dimenticate la parola." (*Zhuang-zi*, a cura di Liou Kia-Hway, Adelphi, 1982, p. 254)

E questa immagine dà il titolo anche alla sua opera sulla traduzione, *Yakubun sentei*: "*yakubun*" (訳文) significa "tradurre testi", mentre la parola "*sentei*" (筌蹄) è formata di due caratteri che significano proprio "nasse e trappole", con uno slittamento verso il significato generico di "strumenti". Ecco perché Manieri traduce il titolo come "Strumenti per **cogliere** la traduzione dei testi", quando di solito l'opera è conosciuta come "Tools for Translation". La traduzione risulta essere per Ogyū Sorai uno strumento ermeneutico per comprendere il testo, e non ha come suo fine la sola lettura del testo, che comporta invece una resa meccanica in una lingua classica "artificiale" ma non mostra quanto effettivamente sia stato colto il senso del testo. Insomma, una visione abbastanza in linea con l'idea di "traduzione di servizio".

Amneris Roselli, ha invece illustrato, attraverso la figura del medico e filologo tedesco Giano Cornario (1500-1558), un momento di grande fiducia nella possibilità di risalire a testi medici e scientifici antichi più corretti nella lingua greca originale e a meglio comprenderli proprio attraverso l'operazione della traduzione; Cornario conduce il suo lavoro di editore e traduttore operando con gli stessi criteri che a suo tempo Galeno aveva stabilito per il commento dei testi ippocratici: confronto

di passi paralleli (nella produzione dell'autore in questione – spiegare Ippocrate con Ippocrate – ma anche di altri autori, anche posteriori), studio attento e sempre più esteso dei manoscritti disponibili, prudenza massima nella pratica di emendare. La traduzione è operazione filologica ed esegetica. Nella pratica di Giano Cornario traduzione in latino e edizione dei testi greci camminano di pari passo e difficilmente si potrebbe stabilire una priorità; il lavoro filologico migliora le traduzioni e, viceversa, la traduzione contribuisce alla restituzione di un testo più corretto nella lingua originale (teoricamente preferibile, ma non tale da sacrificare le traduzioni). Le due operazioni si integrano in una sorta di staffetta, dove il traduttore cede il passo all'editore e viceversa. Il contributo delle grandi imprese tipografiche, come, nel caso di Cornario e dei testi medici, Aldo e Froben, è fondamentale per garantire la concreta possibilità di un lavoro di ricerca assai impegnativo e costoso che impegna per molti anni.

Antonella Sannino ha ricostruito la storia del *Corpus Hermeticum* tardoantico a partire da Marsilio Ficino, il suo primo editore e traduttore, che nella Firenze medicea del secondo '400, ha proposto una versione in latino, non sempre corrispondenti all'originale greco. Ficino non solo non sempre ha colto il senso autentico di alcuni importanti termini, ma ha interpretato i trattati alla luce del suo neoplatonismo cristiano. Tuttavia, questo uso particolarmente opaco della traduzione (*tradurre per interpretare*), basato su una tradizione manoscritta frammentaria ed incompleta, su edizioni ricche di sviste testuali, ha assicura una straordinaria fortuna ai testi dell'ermetismo tardoantico sino all'edizione critica di A. D. Nock- A. J. Festugière.

Diversa è stata la sorte degli apocrifi medievali di Ermete, le cui vicende editoriali sono iniziate alla fine degli anni '90 del XX secolo per l'impegno di Paolo Lucentini. La cooperazione tra specialisti con competenze diverse (greco, arabo, latino, copto, ebraico) ha promosso e continua a promuovere, grazie a recenti ritrovamenti, l'edizione per il *Corpus Christianorum Serie Latina* (*Hermes Latinus*) di scritti pervenuti in varie versioni. Attualmente è in preparazione per il *Corpus Christianorum* nella 'Translation Series', Turnhout, Brepols, il volume che raccoglie insieme – per la prima volta – gli scritti dell'ermetismo filosofico: *The Theoretical Latin Hermetica* (*Asclepius, Glosae super Trismegistum, Liber de sex rerum principiis, Liber XXIV Philosophorum*). La lingua scelta è l'inglese per garantire la massima diffusione delle edizioni.

4. "Traduzione come riscrittura"

Argomento di discussione trasversale è stato quello del rapporto fra oralità e scrittura, con interventi sull'edizione (e traduzione) di testi orali, sul ruolo della lettura ad alta voce nella traduzione, e di come, nella filologia d'autore, rivesta un ruolo fondamentale l'organizzazione postuma della produzione e la ricezione, fortemente legata anche al ricorso a determinate forme e stili.

In particolare, nell'ambito della letteratura giapponese Gala Follaco ha messo a fuoco le difficoltà teoriche e pratiche rappresentate dall'edizione dell'ampio lascito manoscritto costituito da 'diari' della scrittrice giapponese Higuchi Ichiyō (1872-1896) che, morta precocemente, non ha predisposto per l'edizione. Non essendo ancora definita una "lingua giapponese moderna", Higuchi Ichiyō, come gran parte degli scrittori giapponesi suoi contemporanei, ha fatto ricorso a forme, stili e motivi tipici della lingua medievale e di quella del tardo periodo Tokugawa (1600-1868) mescolandole al giapponese contemporaneo; questa mescolanza di forme espressive ha influenzato la ricezione, e di conseguenza anche l'edizione, dei suoi diari, e pone per la presentazione un problema di traduzione che impegna in un compito arduo di riscrittura.

Antonia Soriente trasporta la riflessione su un caso peculiare di traduzione che consiste nella prima presentazione in forma scritta di testi trasferiti dall'oralità. Si tratta di un lavoro compiuto da linguisti ed antropologi contemporanei su testi orali in lingue in via di estinzione, nel caso specifico del lavoro svolto sulle storie e le narrazioni di racconti e miti dei Kenyah e dei Punan del Borneo raccolte degli stessi 'traduttori'. Qui le stesse regole grafiche devono essere inventate e i produttori stessi dei testi collaborano e reagiscono all'esito della traduzione.

5. Typographia Medicea e Grandi collane editoriali dei classici greci e latini dell'Europa moderna

In varie relazioni, infine, è emersa anche l'importanza del ruolo ricoperto nelle scelte editoriali dalle case editrici, che hanno inaugurato le collane storiche di edizioni dei testi, in alcuni casi senza particolare enfasi sulla traduzione, in alcuni casi riconoscendone il valore ermeneutico, in altri esasperandone la portata. In generale, comunque, nelle ultime decadi, in varie tradizioni intellettuali, si è accresciuto il valore della traduzione di accompagnamento, anche per garantire una maggiore distribuzione e circolazione del prodotto libro.

Nello specifico, due relazioni sono state dedicate a grandi imprese editoriali come l'edizione e traduzione di testi cristiani in lingue orientali, curate dalla *Typographia Medicea* tra XVI e XVII secolo (*Typographia Medicea linguarum externarum*, 1584-1614) e poi proseguita in altre grandi collezioni come la *Patrologia Orientalis* (avviata nel 1894 come *Patrologia Syriaca*) e il *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium* (dal 1903), e l'edizione dei classici greci e latini a partire dal XIX secolo e XX sec. realizzata nelle grandi collane come la Bibliotheca Teubneriana, gli Oxford Classical Texts, e dagli inizi del novecento le collane della Loeb e delle Belles Lettres rispettivamente dotate di traduzioni in francese e in inglese.

Nel primo caso, Gianfrancesco Lusini ha indicato le grandi tappe di questa impresa che si basava sul riconoscimento della dignità letteraria delle tradizioni orientali non-cattoliche e sull'inequivocabile individuazione di "tre indirizzi di ricerca e stampa: religioso-dottrinale cattolico, linguistico-didattico, scientifico-speculativo" (A.M. Piemontese in *Annali* SNS 1993: 436). Lo zelo missionario insito nell'istituzione della "Stamperia Poliglotta" della Sacra Congregazione "de Propaganda fide" (1626) dette una spinta ulteriore alla prassi di pubblicare e tradurre testi cristiani orientali, mentre singole personalità di studiosi (da Johann Michael Vansleb a Hiob Ludolf) posero le premesse per i maggiori sviluppi novecenteschi, dalla *Patrologia Orientalis* (avviata nel 1894 come *Patrologia Syriaca*) al *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium* (1903). L'ineludibile aggiornamento metodologico dell'ultimo quarto di secolo ha sostenuto l'adeguamento delle edizioni e delle traduzioni dei testi cristiani orientali agli standard correnti nelle filologie classica e romanza, aprendo a nuove prospettive di ricerca e divulgazione (Corpus dei Manoscritti Copti Letterari = CMCL promosso dall'Unione Accademica Nazionale, dall'Università di Hamburg, Istituto Patristico, Augustinianum).

Per i classici greci e latini Tommaso Raiola ha ricostruito le fasi di gestazione e definizione dei criteri editoriali e delle finalità che contraddistinguono le grandi collane che da più di un secolo offrono edizioni critiche a studiosi e lettori di questi testi (Oxford Classical Texts, Bibliotheca Teubneriana, Collection des Universités de France - Les Belles Lettres, Loeb Classical Library). Attraverso esempi tratti dalle prefazioni e dalle dichiarazioni dei curatori delle collane, Raiola ha mostrato la vivacità del dibattito sulla presenza di traduzioni in lingua moderna che accompagnassero l'edizione, sulla natura delle traduzioni e la loro finalità. Un segmento a parte è stato dedicato alle collezioni italiane, come UTET, Fondazione Valla e Bompiani.

Centro per lo Studio e l'Edizione dei Testi

ESET

Università di Napoli L'Orientale
Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Dipartimento Asia Africa e Mediterraneo
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati

edizioni & traduzioni / editori & traduttori

Seminario del Centro per lo Studio e l'Edizione dei Testi

9 e 10 ottobre 2023, Sala Conferenze - Palazzo Corigliano

Per partecipare a distanza: https://tinyurl.com/u99t9tbx

Lunedì 9 ottobre, 15.00-18.10 / Sessione I

Presiede Antonio Rollo

15.00-15.30 *Saluti istituzionali. Presentazione del seminario*

15.30-16.30 *Relazione d'apertura*
Alfonso D'Agostino
Il nesso opaco fra edizione e traduzione

Pausa caffè

16.50-18.10
Gianfrancesco Lusini
Dalla "Typographia Medicea" (1584) ai digital archives: conservare, pubblicare e tradurre testi cristiani in lingue orientali

Michele Bernardini
Firdusi/ traduzione di un testo poetico in prosa

Martedì 10 ottobre, 9.30-11.30 / Sessione II

Presiede Amneris Roselli

Antonio Manieri
Edizioni di testi giapponesi in sinitico: il ruolo e le forme della traduzione

Gala Maria Follaco
La diaristica giapponese moderna come oggetto di edizione e traduzione: il caso di Higuchi Ichiyō

Antonia Soriente
Traduzione dall'oralità alla scrittura: racconti e miti dei Kenyah e dei Punan del Borneo

Martedì 10 ottobre, 15.00-17.15 / Sessione III

Presiede Salvatore Luongo

Amneris Roselli
Janus Cornarius/Johann Haynpol (1500-1558) medico, traduttore ed editore di testi greci: la lunga genesi dell'Hippocrates latinus

Tommaso Raiola
Tradurre per capire o capire per tradurre? Le vicende della traduzione in alcune grandi collane europee di classici greci e latini del XX secolo

Antonella Sannino
Il lungo viaggio dei testi attribuiti ad Ermete Trismegisto: dalle versioni di fine Quattrocento all'*Hermes Latinus*

17.00-17.15 *Chiusura dei lavori*

Per informazioni: aroselli@unior.it; amanieri@unior.it; traiola@unior.it; asannino@unior.it

Centro per lo Studio e l'Edizione dei Testi

ABSTRACTS

(secondo l'ordine degli interventi)

Gianfrancesco Lusini

Dalla "Typographia Medicea" (1584) ai digital archives: conservare, pubblicare e tradurre testi cristiani in lingue orientali

La storia europea delle edizioni e traduzioni di testi cristiani in lingue orientali deve molto alla breve vicenda della Tipografia Medicea Orientale (*Typographia Medicea linguarum externarum*, 1584-1614). L'operazione commerciale dell'allora cardinale Ferdinando de' Medici, sotto la guida scientifica del napoletano Giovanni Battista Raimondi, si basava sul riconoscimento della dignità letteraria delle tradizioni orientali non-cattoliche e sull'inequivocabile individuazione di "tre indirizzi di ricerca e stampa: religioso-dottrinale cattolico, linguistico-didattico, scientifico-speculativo" (A.M. Piemontese in *Annali* SNS 1993: 436). Lo zelo missionario insito nell'istituzione della "Stamperia Poliglotta" della Sacra Congregazione "de Propaganda fide" (1626) dette una spinta ulteriore alla prassi di pubblicare e tradurre testi cristiani orientali, mentre singole personalità di studiosi (da Johann Michael Vansleb a Hiob Ludolf) posero le premesse per i maggiori sviluppi novecenteschi, dalla *Patrologia Orientalis* (avviata nel 1894 come *Patrologia Syriaca*) al *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium* (1903). L'ineludibile aggiornamento metodologico dell'ultimo quarto di secolo ha sostenuto l'adeguamento delle edizioni e traduzioni dei testi cristiani orientali agli standard correnti nelle filologie classica e romanza, aprendo a nuove prospettive di ricerca e divulgazione.

Michele Bernardini

Firdusi / traduzione di un testo poetico in prosa

La relazione si concentra su un classico della letteratura persiana ad opera di Ferdowsi/Firdusi (940ca-1020 ca.), *Il libro dei re*, ripercorrendo fortuna editoriale e sfortune testuali dell'edizione a partire dalla *princeps* di Baysonghur Mirzâ (1397-1439). Dopo qualche cenno all'edizione sovietica a cura di Evgenij E. Bertel's (1890-1957), particolare attenzione si rivolge all'importante scoperta del Ms. Cl.III.24 della Biblioteca Nazionale di Firenze e del ruolo di Angelo Michele Piemontese in tale scoperta. Infine, si presentano il testo critico in persiano a cura di Jalal Khaleghi Motlagh con il contributo di Gilbert Lazard 1920-2018, la prima versione italiana realizzata da Italo Pizzi (1849-1920), e il progetto di traduzione in preparazione di Bernardini *et alii*.

Antonio Manieri

Edizioni di testi giapponesi in sinitico: il ruolo e le forme della traduzione

Lingua di prestigio in Asia orientale, il sinitico (o cinese letterario) è stato il mezzo scritto di numerosi generi letterari e documentari in tutto il Giappone dall'VIII al XIX secolo, e la sua conoscenza è tuttora un requisito essenziale per lo studioso del Giappone premoderno.

Nella scuola filologica giapponese e nella comune esperienza didattica, i testi giapponesi in sinitico non sono letti "alla cinese", ma, sin dai primi rudimenti, sono sottoposti a una specie di "vocalizzazione" detta *kundoku*, in cui attraverso glosse lessicali, grammaticali e diacritici si aiuta il lettore a "leggere alla giapponese". Il *kundoku* è, quindi, un momento chiave nell'interpretazione del testo e il primo passaggio verso la resa in giapponese (detta *yomikudashibun* o *kakikudashibun*). Curiosamente, la consuetudine filologica presuppone che tale resa venga fornita in "giapponese classico". Nelle ultime grandi collane di edizioni critiche dei testi, tuttavia, si sta affermando anche l'inserimento della traduzione o di una parafrasi in lingua giapponese moderna.

La relazione intende mostrare quali siano le prassi di edizione dei testi in sinitico, proponendo esempi relativi perlopiù a opere storiografiche dalle principali collane di edizioni giapponesi (Nihon koten bungaku taikei, Nihon koten bungaku zenshū, Shinpen Nihon koten bungaku taikei, ecc.) e da edizioni in riviste; quale sia il ruolo della traduzione e come la fase del *kundoku*, attraverso la consultazione di glosse, glossari e lessici antichi, rappresenti ancora un momento cardine del lavoro del "filologo giapponese".

Gala Maria Follaco

La diaristica giapponese moderna come oggetto di edizione e traduzione: il caso di Higuchi Ichiyō

Higuchi Ichiyō (1872-1896) è la più nota scrittrice giapponese del XIX secolo, ricordata principalmente per la sua produzione narrativa ma autrice al contempo di un copioso corpus di diari pubblicato per la prima volta già a distanza di pochi anni dalla sua morte.

Mai integralmente tradotti in lingue diverse dal giapponese, i diari sono comparsi in un'edizione in giapponese moderno nel 1993. Si tratta di un'edizione non annotata, nata dalla volontà di rendere tali scritti fruibili per una più vasta platea di lettori mediante l'uso della lingua giapponese standard; i diari di Ichiyō, infatti, come il resto della sua produzione, sono scritti in una lingua diversa da quella, all'epoca ancora in via di definizione ma sistematicamente adottata da buona parte degli scrittori suoi contemporanei, che definiamo "lingua giapponese moderna." Il ricorso a forme, stili e motivi tipici della lingua medievale e di quella del tardo periodo Tokugawa (1600-1868) ha influenzato la ricezione, e di conseguenza anche l'edizione, dei suoi diari, che risentono inoltre di un'organizzazione postuma fortemente orientata a definire il "personaggio" Ichiyō in maniera talvolta strumentale.
Il mio intervento traccerà le tappe del complesso processo di edizione dei diari di Ichiyō collegandolo alle difficoltà di traduzione in lingue diverse dal giapponese moderno.

Antonia Soriente

La diaristica Traduzione dall'oralità alla scrittura: racconti e miti dei Kenyah e dei Punan del Borneo

Il risultato di un progetto di documentazione linguistica nel Borneo condotto nelle zone del Kalimantan orientale e settentrionale in Indonesia, è stata la pubblicazione di due volumi di raccolte di racconti e miti della tradizione orale, rispettivamente in Kenyah (Soriente 2006) e Punan (Césard, Guerreiro & Soriente 2015) tradotti in indonesiano.
La riflessione sulle problematiche relative alla trasposizione della narrativa orale in forma scritta e alla loro traduzione è oggetto di questa relazione.
Se, da un lato, la pubblicazione ha rappresentato un motivo di grande orgoglio per le comunità che per la prima volta hanno visto materializzarsi le proprie tradizioni orali relegate fino a quel momento a situazioni di ritualità e di raccolta sociale, dall'altro ha in qualche modo "congelato" quelle che sono le caratteristiche dell'oralità, ovvero le ripetizioni, l'uso degli evidenziali, le pause, l'oratoria. Sono, dunque, soprattutto queste le principali aree dove la scrittura e di conseguenza la traduzione e l'adattamento, delle storie dalle lingue locali Kenyah e Punan nella lingua nazionale indonesiana sono risultate particolarmente impegnative ma allo stesso tempo stimolanti. Le problematiche discusse ampiamente da studiosi come Ong (1982) e Manoa (1995), giusto per citarne alcuni, risultano sempre attuali e applicabili in differenti contesti linguistici e culturali.

Amneris Roselli

Janus Cornarius/Johann Haynpol (1500-1558) medico, traduttore ed editore di testi greci: la lunga genesi dell'*Hippocrates latinus*

Giano Cornarius è stato un combattivo e attivissimo sostenitore della attività di traduzione degli autori greci, in particolare medici. A lui si deve la traduzione integrale degli scritti ippocratici pubblicata, dopo una ventina di anni di lavoro, a Basilea nel 1546, presso Froben ed Episcopius (si tratta della seconda traduzione completa dopo quella di Fabio Calvo pronta già intorno al 1515, ma stampata a Roma solo nel 1526 e subito ripresa a Basilea da Andrea Cratander).
Una volta disponibili traduzioni di tutti i trattati del Corpus Hippocraticum – e parallelamente le traduzioni dell'immenso corpus degli scritti di Galeno – è cominciata la lunga serie di edizioni bilingui, in greco e in latino, che ha caratterizzato la diffusione di Ippocrate e Galeno fino alla prima metà dell'800, quando – almeno per Ippocrate – si è imposta l'edizione greco-francese di É. Littré.
Le traduzioni di Cornario hanno avuto un notevole successo e sono state più volte ristampate. Lo studio delle epistole di dedica con le quali, nel corso del tempo, Cornario ha accompagnato le edizioni parziali del suo *Hippocrates*, fornisce un ampio e coerente panorama delle idee che lo hanno guidato nel suo lavoro di editore-traduttore e illustrano con abbondanza di particolari un periodo davvero straordinario per l'attività editoriale e di traduzione degli autori greci intensamente correlata a progetti editoriali di larga gittata come quelli degli eredi di Aldo a Venezia e di Froben a Basilea.

Tommaso Raiola

Tradurre per capire o capire per tradurre? Le vicende della traduzione in alcune grandi collane europee di classici greci e latini del XX secolo

La presenza delle traduzioni in una lingua moderna è un dato non scontato nelle edizioni di testi latini e greci. La scelta di pubblicarle (o di non pubblicarle) a fronte del testo originale scaturisce da motivazioni di carattere vario, che spaziano dalle politiche editoriali (spazi commerciali, pubblico atteso) a scelte di tipo ideologico o metodologico. Attraverso una presentazione delle principali collane dal XX secolo che hanno stampato testi

latini e greci, si approfondiranno le caratteristiche di alcuni di questi testi in rapporto alla presenza della traduzione e al ruolo che essa riveste accanto al testo e ad altri strumenti ermeneutici e critici come l'introduzione, l'apparato di note e il commento.

Antonella Sannino

Il lungo viaggio dei testi attribuiti ad Ermete Trismegisto: dalle versioni di fine Quattrocento all'*Hermes Latinus*

La letteratura pseudo-ermetica rappresenta un caso studio rilevante per affrontare la relazione tra edizione critica e traduzione; essa è infatti alimentata da una storia di *translationes*, ossia dal passaggio da un veicolo linguistico all'altro, durante il quale all'esercizio filologico è congiunto uno sforzo ermeneutico.

Una *translatio* che procede da Alessandria d'Egitto per i testi in greco e in copto, attraversa l'Africa settentrionale (per la traduzione latina di *Asclepius*), procedendo verso la Turchia e la Persia, ove gli *hermetica* astrologici, alchemici, medici, magici passano dal greco al siriaco, al persiano e all'arabo, mentre gli scritti teosofici ricevono una certa attenzione a Bisanzio con l'opera di censura e cernita di Michele Psello nell'undicesimo secolo; tutti approdano in Sicilia, nell'Andalusia araba tra XII e XIII, quando si realizzeranno le versioni latine.

Quella parte di essi prodotta in ambiente bizantino nella forma di *Corpus Hermeticum* giunge nel XV secolo nella Firenze Medicea, sulla base del manoscritto, oggi noto come Laurenziano Plutaneo 71.33, che termina con il quattordicesimo trattato. Il testimone, come è noto, era stato portato a Firenze dal monaco Leonardo da Pistoia; il giovane Ficino, su sollecitazione di Cosimo, realizza la traduzione nel giugno del 1463 e la dedica al patrono mediceo. Essa è conosciuta con il titolo *Pimander sive De potestate et sapientia Dei*. Contestualmente Marsilio invita il suo sodale, Tommaso Benci, che riconosce come confilosofo nel *Libro de l'amore*, a tradurre in fiorentino i testi, data la rilevanza dei temi.

In questa prospettiva, s'inserisce lo studio dei volgarizzamenti quale percorso da esplorare per ricostruire un altro capitolo del simbolismo ermetico, che sopravvive alla scoperta di Isaac Casaubon. Nel secolo scorso, la traduzione in francese e in inglese è connessa alle prime edizioni critiche dei testi dell'ermetismo tardo-antico (*Corpus Hermeticum*, ed. A.D. Nock - A.-J. *Festugière Corpus Hermeticum*, II, Paris 1960; W. Scott, *Hermetica. The Ancient Greek and Latin Writings which Contain Religious or Philosophic Teachings Ascribed to Hermes Trismegistus*, I-IV, Oxford 1924-1936).

Per quanto concerne i testi dell'ermetismo medievale, invece, nell'ambito del progetto *Hermes Latinus* (CORPVS CHRISTIANORVM Continuatio Mediaeualis 1994-), al fine di dare conto delle diverse *recensiones* che accompagnano una *translatio*, quella in lingua moderna (in inglese) è stata realizzata solo per le versioni ebraiche ed arabe.

F. Hudry ha successivamente tradotto in francese per Vrin le diverse redazioni del *Liber viginiti quattuor philosophorum* precedentemente edite per *Hermes Latinus*; mentre la prima traduzione in italiana della *recensio* con commento breve è stata realizzata da P. Lucentini nel 1999 nella Piccola Biblioteca Adelphi.

Traduzioni in lingue nazionali (senza il testo latino a fronte) di scritti latini filosofici e scientifici sono state pubblicate e altre sono in preparazione, destinate a diverse sedi editoriali. Ad esse si farà riferimento nella seconda parte della mia comunicazione.